Scoperto a Roma un altro covo dei terroristi

Un «box» al Gianicolo deposito del nappista che ha sparato al vigile

C'erano esplosivi targhe false e munizioni - Migliorano le condizioni della guardia comunale - Gli inquirenti sospettano che sia stato Raffaele Piccinino e non Lo Muscio ad uccidere per errore Zicchitella durante l'attentato al vicequestore Noce

ROMA — Agenti mostrano candelotti di dinamite trovati nel garage di Monteverde

ROMA — Candelotti di dinamite, decine di pallottole calibro «P38», targhe per auto e libretti di circolazione falsi o rubati, attrezzature per falsificare documenti di ogni genere e volantini firmati «nap»: questo il materiale che gli uomini dell'ufficio politico hanno scoperto l'altra notte in un «box» di Trastevere affittato da Raffaele Piccinino, il terrorista catturato sabato scorso dopo che, con cinque colpi di pistola sparati a bruciapelo, aveva ridotto in gravissime condizioni il vigile urbano Carlo Renzaglia.

Il «box», che si trova in largo San Pancrazio 15, sulle pendici del Gianicolo, è stato scoperto seguendo la pista offerta dalle numerose chiavi che, al momento della cattura, sono state trovate addosso a Piccinino.

Il terrorista — come è noto — ha aperto il fuoco contro il vigile Renzaglia quando questi, poco dopo le 14 di sabato, lo ha fermato per un'infrazione automobilistica. Con il Piccinino — che appartiene molto probabilmente ai «Nap» — era anche una donna che è riuscita a fuggire alla polizia. La fuggitiva, secondo la descrizione che di lei hanno dato i testimoni della sanguinosa sparatoria, potrebbe essere la «nappista» Maria Pia Vianale, più volte «avvistata» a Roma e mai catturata, evasa dal carcere di Pozzuoli e ricercata anche per concorso nell'assassinio dell'agente di pubblica sicurezza Claudio Graziosi. Il crimine, di cui è accusato l'altro «nappista» latitante Antonio Lo Muscio, fu compiuto sempre a Roma il 22 marzo scorso.

Proprio la probabile presenza nell'ultimo grave episodio terroristico della Vianale, la ricchezza di attrezzature di armi trovate l'altra notte nel «box» di Trastevere, e soprattutto i volantini firmati «nap», hanno spinto gli uomini dell'ufficio politico ad avanzare l'ipotesi che lo stesso Raffaele Piccinino faccia parte dai famigerati «nuclei armati proletari» e che a lui fosse stato affidato il compito di proteggere Maria Pia Vianale. Gli inquirenti hanno anche avanzato l'ipotesi che sia stato proprio Piccinino ad uccidere «per errore», durante l'attentato del dicembre scorso al vicequestore Noce, il «nappista» Zicchitella. Come è noto precedentemente era stato fatto il nome di Lomuscio.

Uno dei «nappisti» che prese parte all'impresa criminale sembra proprio essere Piccinino anche se sul luogo non furono trovate impronte digitali del giovane.

Intanto sono andate nettamente migliorando nella giornata di ieri le condizioni del vigile Carlo Renzaglia. I medici dello ospedale San Camillo, che assistono il ferito, non hanno ancora sciolto la prognosi ma in più occasioni hanno espresso piena fiducia nella sua completa ripresa.

Ieri mattina, nel corso della seduta della giunta comunale, l'assessore alla polizia urbana ha proposto che a Carlo Renzaglia venga conferito un encomio di primo grado, una medaglia al valore civile e uno scatto anticipato di stipendio. Un encomio e un immediato aumento di stipendio è stato proposto anche per il vigile Torregrossa, che ha soccorso il ferito.

Quello in largo di Porta San Pancrazio è il secondo «covo» di Raffaele Piccinino scoperto a Roma. Al primo gli inquirenti erano arrivati sabato stesso (poche ore dopo l'arresto del terrorista): una mansarda in uno stabile in via Amici, a Monteverde. E' grazie al materiale trovato in quell'alloggio che la polizia è poi riuscita a localizzare la seconda base, nel «box» di Trastevere. Il materiale rinvenuto è ingente e spinge ad avanzare le ipotesi più inquietanti sull'attività che Piccinino e i suoi complici avevano svolto nella città o che si preparavano a svolgere. Si tratta di diciotto candelotti di dinamite, 174 pallottole calibro «P38», targhe e libretti di circolazione falsi, punzoni per la produzione di documenti.

Movimentata rapina in una banca a Pescara

PESCARA — Rapina a una banca di Teramo nel centro di Pescara. Tre uomini armati con grosse rivoltelle a canna lunga e con il viso mascherato hanno intimato a tutti i presenti di alzare le mani e hanno preso una somma in contanti. Mentre i tre erano in banca un passante ha dato l'allarme e in pochi minuti sono giunte a sirene spiegate auto della polizia e dei carabinieri. I banditi urlando minacciando una strage sono fuggiti sparpagliandosi a ventaglio. Uno di loro ha sparato numerosi colpi in aria per farsi largo tra la folla.

Condannato a 5 anni l'industriale Colussi

NAPOLI — L'industriale veneto Giacomo Colussi è stato condannato ieri per i reati di falso e truffa a 5 anni e 8 mesi di reclusione, due dei quali condonati, alle spese processuali e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, dai giudici della terza sezione penale del tribunale di Napoli. I giudici hanno anche condannato per i reati di falso e truffa un dipendente di Colussi, Michele Arena a due anni di reclusione, il notaio Ferdinando Tozzi a due anni e dieci mesi, e un dipendente dello studio notarile Emilio Mascolo a un anno e sei mesi.

Ore di panico nella notte a Roma per i due criminali attentati

Fascisti incendiano una sede del PCI e la casa di un'insegnante democratica

Salvate dall'intervento immediato dei vigili del fuoco le famiglie che abitavano nel palazzo della sezione Trastevere — La professoressa è rimasta ustionata per fuggire dalla sua abitazione in fiamme — Arrestati due squadristi che sparano contro un giovane a Palazzo di Giustizia

ROMA — Francesco Bianco (a sinistra) e Fernando Ferdinandi arrestati dopo la sparatoria al Palazzo di Giustizia

ROMA — Due criminali attentati sono stati compiuti da fascisti l'altra notte nella capitale, contro una sezione del PCI e contro l'abitazione di un'insegnante del sindacato CGIL scuola, Carmina Cupo Maccarini. In entrambi i casi si è evitata una tragedia soltanto grazie alla presenza di spirito di quanti si sono accorti, in tempo che le fiamme stavano divampando. Se questa prontezza fosse mancata, intere famiglie sorprese nel sonno sarebbero rimaste prigioniere del fuoco. L'incendio alla sezione comunista è stato domato prima che si propagasse ad un appartamento sottostante, mentre la professoressa è riuscita a mettersi in salvo con la sua famiglia; la donna ha avuti ustionati una mano e un piede. Sia i locali della sezione che l'appartamento dell'insegnante sono rimasti seriamente danneggiati.

E solo a poche ore dai due gesti criminali, nella mattinata di ieri, due noti squadristi sono stati protagonisti di una drammatica sparatoria nel cortile del palazzo di Giustizia, a piazzale Clodio: mentre una piccola folla di giovani era in attesa per assistere ad un processo per una rissa provocata una settimana fa da picchiatori fascisti in un campo di calcio, i due delinquenti si sono avvicinati ad un ragazzo, aderente ad un gruppo estremista e gli hanno sparato alcuni colpi di pistola, fortunatamente andati a vuoto. Poco dopo sono stati arrestati dai carabinieri.

Ecco la cronaca dei fatti. E' da poco passata l'una di notte quando alcuni sconosciuti si avvicinano all'ingresso della sezione del PCI di Trastevere, in vicolo del Cinque, e fanno filtrare sotto la porta alcuni litri di benzina contenuti in una tanica. Poi si allontanano e scagliano un ordigno, che scoppia scardinando la porta e provocando l'incendio. Il fuoco divampa immediatamente, trovando esca nelle suppellettili e nel materiale di propaganda che si trova nel locale. In pochi minuti le fiamme si levano altissime fino al soffitto, che ha le strutture in legno. Al piano di sopra un'intera famiglia immersa nel sonno non si accorge di quanto sta accadendo. E' un vigile notturno di passaggio ad evitare la tragedia: vede le fiamme e immediatamente dà l'allarme ai vigili del fuoco, giunti sul posto dopo pochi minuti. Con il getto degli schiumogeni le fiamme vengono rapidamente circoscritte, mentre dai piani superiori gli inquilini fuggono precipitosamente e si riversano in strada terrorizzati. Le fiamme hanno distrutto alcune scrivanie, sedie, suppellettili e numerosi libri. Dopo il nulla osta dei vigili del fuoco le famiglie hanno potuto ritornare nelle loro case.

L'attentato è stato poi rivendicato con un volantino firmato «Alleanza atlantica anticomunista», una formazione eversiva neofascista che vuole richiamarsi ad una organizzazione armata di destra sudamericana.

Un'ora più tardi, alle 2,10, il secondo criminale attentato con lo stesso meccanismo del precedente. In via Campoatino 13, in un appartamento di quattro stanze e servizi al primo piano, stanno dormendo la professoressa Carmina Cupo Maccarini, 42 anni, insegnante di lettere al liceo scientifico De Santis, il marito Franco Maccarini, 54 anni, preside di una scuola media, e la figlia di dodici anni. Gli attentatori si avvicinano alla porta e dall'esterno fanno filtrare la benzina contenuta in una tanica di cinque litri, che abbandonano sul posto. Poi appiccano il fuoco e scappano.

Il professore Maccarini, convalescente per un'operazione ai reni (è stato dimesso dalla clinica solo 2 giorni fa) viene svegliato di soprassalto dai passi degli attentatori che corrono per le scale. Un attimo dopo sente il rumore di una macchina di piccola cilindrata che parte a tutto gas. E' un momento: sente una strana puzza di bruciato, poi si alza e vede in fondo al corridoio un bagliore accecante: la porta di casa è già in fiamme. Grida, accorrono gli altri familiari, con secchi d'acqua cercano di spegnere le fiamme, che stanno per raggiungere uno studio pieno di libri.

Negli ultimi tempi la professoressa Cupo Maccarini aveva subito pesanti minacce da un gruppo di neofascisti che frequentano la scuola, soprattutto da quando — nell'ottobre scorso — assieme ad altri docenti insegnanti aveva formato una sezione sindacale della CGIL. La situazione al liceo De Santis, caratterizzata da un clima di intimidazione e violenza instaurato da un manipolo di squadristi, e che non trova efficaci ostacoli da parte delle autorità di istituto, era stato già oggetto di interrogazioni presentate in Parlamento da deputati comunisti, socialisti e repubblicani.

La sparatoria a palazzo di Giustizia è avvenuta ieri mattina attorno alle 11, quando i fascisti Francesco Bianco, di 17 anni, e Fernando Ferdinandi, di 20 anni, hanno sparato alcuni colpi con due pistole diverse contro Giuseppe Minzolini, un giovane di «Lotta continua». Mentre tentavano di allontanarsi, sono stati individuati da due agenti in borghese. Si sono allora asserragliati in una autorimessa, ma sono stati costretti a uscirne da un carabiniere, che ha sparato alcuni colpi a scopo intimidatorio.

Con azioni fulminee a Paderno Dugnano e Trezzano sul Naviglio

Studente e un industriale sequestrati ieri a Milano

Vittime il diciottenne Alfredo Cozzi e Giuseppe Scalari proprietario di un istituto farmaceutico — Le prime testimonianze — Un lungo elenco di rapimenti

MILANO — Due sequestri di persona sono avvenuti ieri sera, quasi contemporaneamente, nell'hinterland milanese. A Paderno Dugnano, a nord della metropoli, alle 20,45, quattro banditi armati e mascherati scendevano da un'alfetta scura che era ferma lungo il marciapiede di Via Roma. I quattro bloccavano sull'uscio di casa un giovane studente di 18 anni, Alfredo Cozzi che stava uscendo. Lo strangevano d'attorno e lo spingevano quindi con forza sulla macchina.

Alla scena, poco lontano, ha assistito un passante che si è messo a guidare, a questo punto uno dei banditi ha esploso un colpo di pistola in aria. La macchina è quindi partita a tutta velocità verso la Brianza. Alfredo Cozzi è figlio di un industriale proprietario di una fabbrica di materie plastiche.

L'altro sequestro, avvenuto alle 20,10, ha avuto come teatro Trezzano sul Naviglio, un comune alla periferia milanese che ieri, fa fu al centro dell'inchiesta promossa dalla magistratura sulla «anonima sequestri» di Luciano Liggio, stroncata dalla Guardia di finanza. Il rapimento è avvenuto davanti alla sede dell'«Istituto farmaceutico Scalari», a brevissima distanza da dove si trovavano gli uffici di Pietro Torielli, il primo fra i sequestrati al Nord, e dell'architetto Cannavale, che riconobbe la sua prigione in uno dei covi delle «SAM» di Carlo Fumagalli. Non molto distante dal luogo di questo nuovo sequestro vi sono le ville di noti mafiosi, nelle cui cantine carabinieri e Guardia di finanza, all'epoca delle indagini su Liggio, trovarono delle celle predisposte per accogliere i rapiti. Il sequestrato di ieri sera si chiama Giuseppe Scalari, ha 49 anni, è sposato e padre di due figli.

Scalari, il proprietario di un Istituto farmaceutico che porta il suo nome, alle 20,10 di ieri sera stava uscendo dagli uffici assieme a due collaboratori, quando in modo fulmineo si è svolto il rapimento. L'«Alfa Bera» di Scalari era parcheggiata quasi davanti all'ingresso, con le ruote anteriori sul marciapiede del cortile vicino. Giuseppe Scalari, sul fatto appena il tempo ad infilare le chiavi nella portiera quando da una «Lancia» targata Pavia sono scesi due uomini, di cui uno armato di pistola. Contemporaneamente da dietro un albero sono comparsi altri due rapitori, uno con un mitra imbracciato.

I due collaboratori dello Scalari, Renato Bovio e Claudio Botti, sono stati messi faccia al muro con le armi puntate alla testa. Giuseppe Scalari non ha potuto neppure tentare una reazione, è stato caricato di peso sull'auto dai banditi che si è allontanata a tutta velocità.

Con il sequestro di Giuseppe Scalari e di Alfredo Cozzi salgono a sei i sequestrati a Milano e in provincia. Da molto tempo ormai non si hanno più notizie di Mario Ceschina, Nicolò De Nora, Vittorio D. Capua e Giovanni Mosca e si teme che queste siano altre croci che l'«anonima sequestri» ha piantato in Lombardia dove già sono state erette quelle di Stucchi, Riboldi, De Micheli, Saronio e Cristina Mazzotti.

A Manhattan sull'eliporto della «Pan Am»

Elicottero contro grattacielo: 5 morti

NEW YORK — La morte si è posata dal cielo ieri pomeriggio sul grattacielo della PAN AM, situato nel cuore di Manhattan, a qualche isolato dalla centralissima 42.ma strada. Un elicottero adibito al trasporto passeggeri fra Manhattan e gli aeroporti newyorchesi si è schiantato sull'eliporto situato in cima all'edificio di 59 piani, provocando la morte di non meno di cinque persone. A due vittime è stata riservata una fine particolarmente orribile: secondo alcune testimonianze sono state scaraventate nel vuoto e si sono sfracellate sull'asfalto della strada sottostante dopo un volo di oltre 200 metri.

Sembra che l'elicottero si sia «disintegrato» dopo che i motori hanno sfiorato una rampa, provocando un'esplosione senza incendio.

Al momento della sciagura dell'eliporto c'erano una ventina di persone. Da altre testimonianze si è appreso che dall'elicottero andato distrutto stavano sbarcando dei passeggeri provenienti dall'aeroporto Kennedy. All'improvviso c'è stato un tremendo botto e l'apparecchio, contrassegnato dal numero 619, si è disintegrato senza che si manifestasse alcun incendio.

A Ercolano

Ordigni «a tempo» davanti alla scuola per agenti carcerari

Altri attentati a una centralina della SIP di Palermo e a una caserma dei carabinieri a Cantù

Anche la scorsa notte attentati a ripetizione hanno avuto come obiettivo, in diverse parti d'Italia, caserme ed edifici pubblici. Nessuna organizzazione ha rivendicato la paternità degli atti terroristici, ma gli inquirenti sono certi della loro matrice «politica».

A Palermo è stata presa di mira la centrale SIP della borgata di Pallavicino: tre ordigni di media potenza sono stati piazzati nottetempo, due all'entrata, l'altro vicino ad una finestra dello stabile di via Patti dove ha sede la centrale. L'esplosione ha danneggiato le strutture di cemento. I vetri e le saracinesche sono state completamente divelti. Gli ordigni sono stati confezionati con polvere pirica e miccia a lenta combustione.

La centrale non ha subito danni ai macchinari, sicché gli effetti che i terroristi probabilmente si proponevano non sono stati raggiunti: se la centrale fosse stata colpita ne avrebbero risentito ben quattromila utenti, collegati con l'impianto. E' questo il secondo obiettivo colpito in pochi giorni: sabato scorso venne preso di mira con bottiglie incendiarie l'autoparco della polizia a Palermo.

Due cariche esplosive sono state collocate davanti all'ingresso della villa Favorita, ad Ercolano, dove dovrebbe essere ospitata la scuola allievi guardie carcerarie. Al momento dell'esplosione, che ha provocato lievi danni al portoncino esterno, c'erano nel l'edificio sei allievi sottufficiali. Le cariche erano collegate con un congegno ad orologeria.

Danneggiata dallo scoppio di un ordigno anche la caserma dei carabinieri di Cantù (Como). L'esplosione ha parzialmente divelto la scalinata d'ingresso e mandato in frantumi tutti i vetri dell'edificio. L'attentato, che non ha avuto testimoni, segue di pochi giorni quello analogo contro una caserma dei carabinieri in costruzione, sempre a Como.

La colonna del sottufficiale di PS ucciso a Milano caduta in una imboscata degli «autonomi»

«Raid» criminale con tecnica perfetta

Arrestato un giovane di 19 anni trovato in possesso di una cartuccia calibro 38 - Una serie di telefonate anonime denuncia: «Gli sparatori sono due esponenti dell'autonomia» - Fotografie che documentano un addestramento efficiente - I killer protetti da elementi armati di bombe a mano

Dalla nostra redazione

MILANO — Un arresto e svariate telefonate anonime alla questura di Milano sono il bilancio delle indagini seguite alla tragica giornata di sabato, culminata con l'uccisione del vicebrigadiere Antonino Custra. Questa volta le telefonate anonime non sembrano esse e tamose, imprecise, dettate da una reazione isterica, come spesso accade quando avviene un fatto di sangue che sconvolge l'opinione pubblica. Sembrano telefonate di persone che sanno, che hanno assistito, che forse erano mescolate allo stesso gruppo di criminali che ha improvvisamente aperto il fuoco contro una colonna di polizia.

Tutti, coloro che hanno telefonato hanno promesso di rifarsi vivi e dalle parole che sono state frettolosamente pronunciate al telefono si è potuto capire che i «franchi tiratori» sono stati due, coperti alle spalle da altri che portavano bombe a mano, ma non ne hanno fatto uso, visto che l'azione di sorpresa è riuscita in pieno: una vera e propria imboscata da film western. «Uno dei due e un elemento di spicco fra gli "autonomi"» — è stato detto in una delle telefonate anonime — «l'altro così, così. Richiamerò».

L'arrestato si chiama Michele De Toma ed ha 19 anni. Nel suo borsello è stata trovata una cartuccia calibro 38 speciale. A quanto pare il De Toma è noto negli ambienti della questura per essere un simpatizzante degli «autonomi».

Le testimonianze dei colleghi del vicebrigadiere dicono che Custra è stato colpito mentre stava scendendo dal mezzo su cui era trasportato.

Sul posto la polizia ha rinvenuto bossoli di diverso calibro, e questo fatto contraddirebbe con le versioni fornite dagli autori delle telefonate anonime: a sparare, dunque, sono stati più di due. Ma forse la pallottola mortale è venuta da una delle due pistole impugnate dall'autonomo «di spicco» e da quello «così così».

La ricostruzione dei fatti non può ancora vantare la massima esattezza: mancano ancora molte tessere al mosaico. Quando il corteo degli extraparlamentari cui si erano accodati gli «autonomi» senza che i primi avessero la forza di respingerli è arrivato all'altezza del carcere di San Vittore, un gruppo non molto nutrito si è distaccato ed ha formato un corteo a parte, che presentava già gli elementi della formazione da combattimento. Poco prima, dal secondo distretto di polizia, si era avviata verso il carcere una piccola colonna della Celere al comando di un funzionario. Avevano ricevuto l'ordine di portarsi a San Vittore perché si temeva per la sicurezza del carcere. Nessuno fra gli uomini della polizia poteva prevedere lo scontro a fuoco in via De Amicis. Solo qualcuno, sugli automezzi di testa, portava il corpetto antipallottole e le armi, come sempre nei trasferimenti, erano scariche.

Quando il funzionario che comandava la colonna ha visto il minaccioso gruppo degli «autonomi» dirigersi verso la colonna, le file si erano poste dopo l'assalto al supermercato, ha impartito l'unico ordine possibile: accostare al marciapiede di sinistra e scendere immediatamente dai mezzi. I colpi del gruppo degli «autonomi» sono stati sparati proprio in questo momento e uno ha raggiunto alla fronte il vicebrigadiere Custra.

MILANO — La foto mostra in primo piano un terrorista che impugna una bomba a mano durante la criminale sparatoria contro una pattuglia della polizia in via De Amicis.

(Dal «Corriere d'Informazione»)

A questo punto inizia la cronaca di una vera e propria battaglia: ai colpi sparati dagli autonomi la polizia ha risposto con un nutrito lancio di candelotti lacrimogeni, che hanno formato tra loro e gli aggressori una cortina protettiva. Mentre venivano lanciati i lacrimogeni, iniziavano a crepitare anche le armi della polizia: è stato calcolato che sono stati sparati almeno 14 colpi. Il comportamento degli aggressori ha denunciato una vera e propria scuola di guerra alle spalle degli «autonomi». Il documento più impressionante in questo senso viene da una serie di fotografie scattate al momento della sparatoria e pubblicate ieri pomeriggio dal «Corriere d'informazione». La foto che tiene tutte e nove le colonne della pagina, ritrae al centro un giovane che impugna a due mani una pistola di grosso calibro. I piedi divaricati in modo perfettamente simmetrico, le ginocchia fisse in modo da ammortizzare il rinculo della grossa pistola, la testa incassata fra le spalle e le braccia arcuate quel tanto che serve ad attutire il colpo. E' la scuola di tiro dei poliziotti americani, esattamente come l'abbiamo vista in tanti film.

Alle spalle del tiratore la foto ritrae un altro personaggio, anche lui con un fazzoletto che gli copre sommariamente il volto, anche lui fisso sulle gambe che stringe fra le mani una bomba.

Dalla foto è difficile riconoscere il tipo della granata, ma si direbbe una di quelle «a frammentazione predisposta», roba da trincea, con un raggio di distribuzione micidiale.

Mauro Brutto

SOCIETA' PER AZIONI
ESERCIZI AEROPORTUALI - S.E.A.
AEROPORTI DI MILANO LINATE E MILANO MALPENSA
Capitale Sociale: L. 846.360.000

S. è tenuta presso l'Aeroporto di Linate il 30 aprile l'Assemblea degli Azionisti S.E.A. per l'esame del bilancio al 31-12 1976.

Erano presenti per il Comune di Milano, azionista di maggioranza della Società, il Sindaco, Carlo Tognoli, per la Amministrazione Provinciale di Milano l'Assessore al Bilancio, Edo Carini.

Il Presidente della Società, Avv. Giuseppe Arcadu, ha esposto i fatti salienti che hanno caratterizzato l'andamento gestionale dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1976.

L'andamento del traffico che, se pur pesantemente penalizzato dalla avversa congiuntura e da situazioni conflittuali non sempre imputabili alla Società, ha evidenziato una tendenza alla ripresa con indici medi di incremento del 3,50%, può così riassumersi:

	Sistema Aeroport.	%	Linate	%	Malpensa	%
Movimento aereo commerciale	92.978	− 3.8	78.234	− 6.7	14 744	−9,4
Tonnellaggio aereo commerciale	6.206 558	+ 3.2	4.225.134	− 5.0	1 981 424	−0,4
Passeggeri	5 668 960	− 3,8	4 520 163	− 5,2	1 148 797	−1,2
Merci (Kg)	96 315 898	− 3.5	55 352.024	− 3,0	40 963 874	−4,1
Posta (Kg)	14.721.230	− 22.2	12.136.084	+ 29,4	2 585 146	−2 9

Il Presidente ha sottolineato che la Società ha effettuato investimenti per 2 145 milioni, manutenzioni per 723 milioni, ammortamenti ordinari per 1.143 milioni, ammortamenti finanziari ed economico-tecnici per 2.319 milioni, nella misura massima prevista dalla legge, effettuato pagamenti agli istituti di credito per interessi passivi per 1.695 milioni, ed ha inoltre ricordato che nel corso dell'esercizio sono intervenuti aumenti sensibili delle tariffe di handling e dei diritti di approdo e partenza che pur tuttavia non hanno consentito, in periodo di continua elevazione dei costi, l'equilibrio dell'andamento gestionale.

I livelli tariffari ed i diritti sono pur sempre inferiori di un 50 e di un 40% alle medie europee, sicché gli sforzi aziendali sono tuttora tesi, anche con azioni giudiziarie, ad ottenere la rimozione dei pesanti condizionamenti al perseguimento dell'economicità di gestione.

Il Presidente ha altresì informato gli azionisti che il Consiglio di Amministrazione ha conferito alla Società Peat, Marwick, Mitchell e Co. la certificazione del bilancio societario e a primarie società di consulenza aziendale lo studio di un nuovo organigramma e di nuove procedure amministrative e di controllo in ossequio alle direttive emerse in sede di Consiglio Comunale nelle sedute del 7 e 8 luglio 1976.

Ricordato che a Malpensa sono stati avviati lavori per la realizzazione del nuovo piano regolatore di quell'aeroporto intercontinentale previsto dalla legge 420 71, l'Avv. Arcadu ha rivendicato all'oculato e attivo operato del Consiglio di Amministrazione e degli organi societari il successo conseguito nel chiarimento dei compiti e dei conseguenti al servizio di vigilanza antincendio sugli aeroporti nazionali, servizio riconosciuto dalla Suprema Corte di Cassazione di natura prettamente statuale, il che ha permesso di recuperare al bilancio societario somme stanziate nei precedenti esercizi per oltre 4.500 milioni nonché il tempestivo approntamento e omologazione del sistema ILS di categoria 2, che pone gli aeroporti di Malpensa e di Linate all'avanguardia nella rete aeroportuale italiana per quanto riguarda gli apparati di sicurezza e di assistenza alla navigazione aerea.

Il bilancio, che chiude con un deficit di 334 milioni, proprio in conseguenza della sopravvenienza attiva di cui sopra, evidenzia un fatturato aumentato da 28 a 36 miliardi (+28,56%) con incrementi del 23% nel settore dell'handling e del 34% nel settore dei diritti aeroportuali.

A fronte di tali maggiori ricavi i costi generali sono aumentati mediamente del 17%.

L'Assemblea, dopo le dichiarazioni di voto dei maggiori azionisti, ha approvato la Relazione del Consiglio di Amministrazione, la Relazione del Collegio Sindacale ed il Bilancio al 31 12 1976, esprimendo il suo apprezzamento positivo per l'operato societario ed ha provveduto a nominare, ad integrazione del Consiglio ai sensi dell'art. 2386 C.C., i Signori Dott. Dario Barassi, Avv. Gabriele Bonatti e Ing. Vincenzo Ruberto.